

Attilio Mastino, Raimondo Zucca*
La Libia dai Garamanti a Giustiniano

I
Introduzione

La Libia di oggi è una realtà geografica che comprende quelle che furono le due colonie italiane della Tripolitania e della Cirenaica, con i territori della Sirtica, della Marmarica e del Fezzan che poi le furono aggregati. Il nome Libia è un tardivo recupero dalla tradizione classica, con qualche margine di ambiguità, se la denominazione originaria non designava una realtà geografica univoca e sembra derivare fin dal III millennio a.C. dal popolo dei Libi-Lebu, un gruppo di tribù africane (più precisamente cirenaiche) stanziate a ridosso della vallata del Nilo; in seguito il termine fu riferito anche ai territori costieri compresi tra le due Sirti. Più di frequente la *Libye* dei Greci e dei Romani comprendeva tutto il Nord Africa, Egitto escluso e corrispondeva a quel settore mediterraneo del continente collocato tra l'Oceano Atlantico ed il confine nilotico della Cirenaica; né mancano le fonti che attribuiscono il nome *Libye* a tutto il continente africano. Il nostro contributo sarà ristretto a quella porzione orientale della *Libye* antica corrispondente all'odierna Libia, espressione di due tradizioni culturali, di due realtà politiche e di due identità profondamente diverse, se al suo interno occorre distinguere la Cirenaica ad oriente, di lingua greca a partire dall'epoca della fondazione di Cirene e della Pentapoli, dalla Tri-

* Si pubblica in questa sede, mantenendo il carattere assolutamente discorsivo dell'intervento, questo lavoro presentato in occasione del Convegno "La Libia nella storia del Mediterraneo" promosso dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente e dal Libyan Studies Centre (Roma, 10-12 maggio 2003), all'indomani del Convegno di Tozeur.

Pur concepito unitariamente, questo articolo è diviso in quattro paragrafi (i paragrafi 1-2 sono di Attilio Mastino, i paragrafi 3-4 di Raimondo Zucca). Le foto sono di Attilio Mastino. Gli autori ringraziano cordialmente i proff. Piero Cappuccinelli e Salvatore Rubino. Alla cortesia di André Laronde dobbiamo alcuni preziosi suggerimenti.

politania fenicia, cartaginese e poi romana ad occidente, quest'ultima sostanzialmente di lingua latina; Cirenaica e Tripolitania erano separate dalla Grande Sirte, mitico luogo, pericoloso per i naviganti¹. In un'opera recente K. Zimmermann ha finemente analizzato le fonti egizie, ebraiche, fenicie e puniche e infine greche e latine relative alla Libia²; recentissima è anche l'antologia di *Libyka, testimonianze e frammenti*, di Gabriella Ottone, dedicata soprattutto alla Cirenaica³. Ma vogliamo ricordare anche i Convegni internazionali de "L'Africa romana", arrivati alla XV edizione, ed alcune riviste, «Libya antiqua», «Libyan Studies», «Quaderni di Archeologia della Libia», ecc.

Eppure esiste un filo rosso che nell'antichità legava i due territori: alla Libia nel suo insieme possono ben riferirsi le parole di Erodoto, che evidenzia nel V secolo a.C. le costanti della dinamica storica dell'area: da un lato le popolazioni indigene, perennemente in gioco con i condizionamenti naturali, dall'altro i popoli all'altro, fenici e greci, portatori della civiltà urbana. Trattando dei popoli della *Libye*, Erodoto afferma che

quattro stirpi la abitano e non più di tante, e due delle stirpi sono autoctone due no, i Libii e gli Etiopi autoctoni, che abitano della Libia gli uni la parte verso nord gli altri quella verso sud, i Fenici ed i Greci immigrati⁴.

La nascita del fenomeno urbano nell'area costiera e precostiera libica segnò profondamente il rapporto tra autoctoni e immigrati, consentendo, da un lato, l'acquisizione da parte delle comunità indigene di elementi culturali mediterranei (in particolare la scrittura alfabetica nelle varianti greca e latina) e favorendo l'integrazione di elementi libici all'interno delle città, dall'altro, con l'acquisizione delle aree più fertili per la costituzione della *chora* delle singole colonie e la conseguente emarginazione degli autoctoni in aree predesertiche, costituì le premesse di un veemente moto di resistenza che si tradusse in un ciclico sistema di ribellioni e di violente espansioni dei popoli indigeni percepiti come barbari.

1. Cfr. A. MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (I^{er} siècle av. J.-C.-IV^e siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987), Roma 1990, pp. 15 ss.

2. K. ZIMMERMANN, *Libyen: das Land südlich des Mittelmeers im Weltbild der Griechen*, München 1999.

3. G. OTTONE, *Libyka, testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci, I), Tivoli 2002.

4. HEROD., IV, 197.

Ancora Erodoto è testimone di rapporti tesi tra Greci e indigeni allorché ci parla dei Libii e di Cirene:

I Libii dei paesi vicini e il loro re, che aveva nome Adicrane essendo stati spogliati di molta terra e vedendosi privati di territorio e offesi dai Cirenei, mandarono un'ambasceria in Egitto e si consegnarono ad Apries re d'Egitto⁵.

2

Geografia mitica della Libia

Dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio ci è pervenuto un frammento di un mito antichissimo che vedeva esiliata nella *Libye* l'eroina cretese Acacallide, la figlia di Minosse, destinata a generare (da Apollo) Garamante, il padre di Nasamone⁶. Il mito si appropria di *ethne* libici che l'etnografia ionica aveva già resi noti: i Garamanti e i Nasamoni, riconducendoli a genealogie divine greche, più precisamente cretesi, così come il nome stesso di Libia è attribuito da Pindaro alla dea moglie di Poseidone (secondo un'altra versione di Tritone), antenata di Cadmo, rappresentata nell'atto di accogliere nella propria reggia dorata la ninfa Cirene rapita da Apollo.

È Erodoto il primo testimone dei popoli della Libia, che egli tratta come barbari remoti della civiltà greca eppure oggetto di cupido interesse etnografico a partire dai logografi milesi:

Seguono verso occidente i Nasamoni, che formano un popolo numeroso, i quali d'estate, abbandonate le greggi lungo il mare, salgono in un luogo detto Augila, per raccogliere i frutti delle palme. Queste sono numerose e grandi, e tutte fruttifere. Le locuste poi, dopo che le abbiano cacciate, disseccatele al sole le pestano e poi le bevono gettandovi sopra latte. [...] Giuramenti ed arte divinatoria li praticano nel modo seguente: giurano per quelli che si dice siano stati presso di loro gli uomini più giusti e più buoni, toccandone le tombe; esercitano invece la divinazione recandosi presso i sepolcri degli antenati e dopo aver pregato, vi si addormentano sopra: e a quella visione che uno abbia avuto in sogno, a quella si conforma⁷.

Al di là dei Nasamoni verso sud nella regione delle fiere abitano i Garamanti, che rifuggono da ogni essere umano e dal contatto di ognuno, e non possiedono alcuna arma da guerra né sanno difendersi⁸.

5. HEROD., IV, 159.

6. *Arg.*, IV, 1491-1496; cfr. E. DELAGE, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Bordeaux-Paris 1930.

7. HEROD., IV, 172.

8. HEROD., IV, 174.

In un altro passo Erodoto chiarisce che i Garamanti, popolazione assai numerosa, vivono in un'area caratterizzata da un cumulo di sale, che coltivano trasportando terra sul sale⁹.

I *topoi* utilizzati da Erodoto nella descrizione etnografica dei Nasamoni e dei Garamanti si riscontrano per altre popolazioni barbare. La *Libye* costituisce il teatro di altri miti ellenici, posteriori, nella cronologia mitica, a Minosse e a sua figlia Acacallide.

Aristeo, il figlio della ninfa Cirene amata da Apollo, sconvolto dalla morte del figlio Atteone, sbranato dai cani di Artemide per aver contemplato la dea nuda alla fonte Partenia, da Tebe si ritirò in Libia e da lì, su consiglio della madre raggiunse la Sardegna, per rientrare infine in Beozia attraverso la Sicilia. Il mito di Atteone inseguito dai cani di Artemide compare a Cirene nel ciclo pittorico del II secolo d.C. della tomba del veterano Ammonio, studiato di recente. Aristeo, il dio che ha appreso dalle ninfe il segreto della coltivazione dell'olivo e della conservazione del succo del silfio, è raffigurato anche nelle statuette fittili scoperte nel 1910 dal Norton sull'acropoli e presso la necropoli di Cirene e ritrovate recentemente nei magazzini del museo¹⁰.

Se c'è un tema che ritorna nel tempo è quello della continuità del culto della ninfa Cirene e del suo sposo Apollo *kosmokrator* attraverso i secoli, con le varianti anche più minute di chiara matrice alessandrina ed a noi poco note, con i loro mille volti che hanno rappresentato nella fantasia degli antichi il tema dell'integrazione tra culture e tra civiltà diverse.

La vitalità del mito, il legame con il passato più antico sono una costante della storia della Cirenaica, dall'età del primo fondatore Bato coi profughi terei all'età tolemaica, fino alla rifondazione adrianea dopo l'allontanamento di alcuni gruppi ebraici, come i *Beronicenses* arrivati fino in Sardegna.

Gli Argonauti¹¹, nel loro viaggio di ritorno, si imbattono nella *Libye*, la terra bruciata dai raggi acuti del sole¹², dove Atena sorse

9. HEROD., IV, 183-184.

10. Si veda A. MASTINO, *L'archeologia italiana nel Maghreb e nei paesi del Mediterraneo occidentale*, in *Tavola rotonda su "La ricerca scientifica quale strumento per lo sviluppo socio-economico del Mediterraneo"*, Conferenza annuale della ricerca, Roma 21-25 ottobre 1996, a cura dell'Accademia dei Lincei e del Consiglio Nazionale delle ricerche, Atti dei Convegni Lincei 137, Roma 1998, p. 602.

11. E. LIVREA, *L'episodio libyco nel quarto libro delle "Argonautiche" di Apollonio Rodio*, «QAL», 12, 1987, pp. 180 ss.; L. BRACCESI, *L'enigma Dorico* (Hesperia, 11), Roma 2000, pp. 69-76; G. MARGINESU, *Il passaggio in Libye nelle tradizioni intorno agli Argonauti*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 159-75.

12. *Arg.*, IV, 1312-1313.

dalla testa di Zeus¹³ e fu bagnata nelle acque del lago Tritone¹⁴, non lungi dal giardino delle Esperidi con le sue mele d'oro, protetto dal dragone Ladon, ucciso da Eracle¹⁵. Questo giardino delle Esperidi libico era noto alla geografia mitica degli antichi (in Plinio) come distinto dall'altro giardino presso *Lixus*, nel Marocco atlantico. Ancora all'argonauta Eufemo compagno di Giasone venne offerta, sulle coste della Libia, dal tritone Eurypylos una zolla di terra libica come pegno del suo possesso, destinato ad essere effettivo con la fondazione terea di Cirene.

Infine la *Libye*, una generazione dopo gli Argonauti, fu interessata dai *nostoi* degli eroi achei che avevano combattuto sotto le mura di Troia¹⁶. Omero nella sua *Odissea* narra le peregrinazioni di Menelao attraverso Cipro, la Fenicia, l'Egitto e appunto la *Libye*, dove Erodoto colloca un *Μενελάος λιμῆν*, di fronte all'isola di Platea ad est di Cirene¹⁷. In questo settore della *Libye* Pindaro (v *Pitica*) e lo scoliasta dei *Nòstoi* di Lisimaco di Alessandria conoscono l'insediamento degli abitanti della Troade venuti con Antenore, sicché i Terei al momento della fondazione di Cirene onorarono le tombe degli antenati mitici degli abitanti del luogo recando a loro offerte¹⁸. Naufragi sulle coste libiche di eroi reduci da Troia sono segnati nell'*Alexandra* di Licofrone (Guneus, Protheos ed Eurypylos).

Infine si menzionerò lo sbarco avventuroso di Odisseo e dei suoi compagni in un luogo della *Libye* abitato dai Lotofagi, che ad onta della vulgata identificazione con l'isola di *Meninx*-Djerba, potrebbe corrispondere genericamente alla vasta fascia libica dei consumatori del loto.

Risulta estremamente complessa l'interpretazione di questi filoni mitici, prevalentemente correlati al settore della pentapoli di Cirene, Berenice, Arsinoe, Ptolemais e Apollonia.

È merito di Sandro Stucchi, il compianto studioso italiano scomparso, aver evidenziato nella documentazione archeologica cirenea gli elementi che autorizzano l'ipotesi di una correlazione tra il mondo el-

13. ESCH., *Eum.*, 292-293; CALL., fr. 37 Pf.

14. *Arg.*, IV, 1311.

15. E. LIVREA, *L'episodio libico nel quarto libro delle "Argonautiche"*, cit., pp. 175 ss.

16. L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea* (Hesperia, 3), Roma 1993, pp. 11-23 (= *Grecità di frontiera*, pp. 3-21); ID., *La Sicilia, l'Africa e il mondo dei Nostoi*, in *Nostoi ed emporia. VIII Congresso di studi sulla Sicilia antica*, «Kokalos», 39-40, 1993-94, pp. 193-210 (= *Grecità di frontiera*, pp. 23-41).

17. HEROD., IV, 169, cfr. G. VANOTTI, *Menelao in Sicilia e all'isola d'Elba*, «Kokalos», 42, 1996, pp. 327-40.

18. L. BRACCESI, *Antenoridi, Veneti e Libyi*, in *Cirene e i Libyi*, «QAL», 12, 1987, pp. 7-14.

ladico e in particolare minoico e la *Libye*. Al di là della problematica interpretazione dell'affresco di Akrotiri in rapporto ad una campagna militare minoica in *Libye* sono i materiali micenei (TM III A e B) venuti alla luce di recente a Cirene ed a Tocra¹⁹. Secondo lo stesso Stucchi l'ambientazione più convincente per l'insorgenza del più antico giardino delle Esperidi in terra libica è quella tardo-minoica, allorché gli abili navigatori mediterranei raccordavano Creta all'Egitto attraverso la costa libica²⁰.

D'altro canto, ben prima che i Greci di Thera (isola delle Cicladi a nord di Creta) fondassero Cirene, la prima *apoikia* ellenica in terra libica, sul finire del VII secolo a.C., i litorali libici non erano sconosciuti ai Greci. A prescindere dall'*epos* che a più riprese, come si è detto, si riferisce alla *Libye*, è significativa l'attestazione di materiali greci, precedenti il livello cronologico della fondazione cirenea che ci riportano all'VIII secolo a.C., nella stessa Cirene (ceramica geometrica e protoattica)²¹, ma anche a Tolemaide²².

3

I Libii e le colonizzazioni fenicia e greca della *Libye*

Se passiamo alla Tripolitania, il recente volume di D. J. Mattingly²³ analizza partitamente il *tribal background* delle popolazioni autoctone della Libia, lungo il litorale tra le due Sirti, individuando una gerarchia nel sostrato tribale, sulla base delle fonti antiche e degli studi dei moderni (in particolare il Catalogo dei popoli di Jehan Desanges)²⁴ articolata in tribù e sottotribù.

Soffermandoci sulle testimonianze più antiche (essenzialmente Erodoto e il Periplo di Scilace, che, nella descrizione dei popoli dell'entroterra delle Sirti, risale allo strato più antico della composizione (VI secolo a.C.) possiamo enumerare i *Gamphasantes*, sottotribù dei *Gaetuli*, forse della *Phazania* (Fezzan)²⁵, i *Garamantes* del Fezzan²⁶, i

19. S. STUCCHI, *Prime tracce tardo-minoiche a Cirene: i rapporti della Libya con il mondo egeo*, «QAL», 5, 1967, pp. 19 ss.; ID., *Il giardino delle Esperidi e le tappe della conoscenza greca della costa cirenaica*, «QAL», 8, 1976, pp. 19-60.

20. STUCCHI, *Il giardino delle Esperidi*, cit., p. 59.

21. STUCCHI, *Prime tracce tardo-minoiche*, cit., p. 35, n. 190.

22. E. FABBRICOTTI, *Tolemaide: una testimonianza arcaica*, «QAL», 11, 1980, pp. 5-9.

23. D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1999.

24. J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar-Paris 1962.

25. HEROD., IV, 174.

26. HEROD., IV, 174.

Gindanes, sottotribù dei *Lotophages*²⁷, i *Maces*²⁸, localizzati sulla costa e a sud-ovest della Grande Sirte, estesi fino al fiume *Kinyps* (Wadi Caam), i *Maklbues*, sottotribù dei *Gaetuli*²⁹, nella Tripolitania occidentale, i *Marmaridae*³⁰, ai margini della Cirenaica, i *Nasamones* a sud-est della Grande Sirte estesi fino all'oasi di Augila³¹, gli *Psylli*, sottotribù dei *Nasamones* o dei *Maces*³² e i *Troglodytes*, sottotribù degli *Aethiopes*, dislocati a sud dei *Garamantes*³³. Resta inteso che gli etnici documentati in fonti posteriori (ad esempio in Diodoro Siculo, Plinio il Vecchio, Pomponio Mela, Strabone) possono serbare la memoria di *populi* autoctoni coevi a quelli attestati da Scilace e da Tolomeo, consentendoci di apprezzare un mosaico di *ethne* libici, dotati di tradizioni specifiche.

La gerarchia tribale descritta da Mattingly, sulla base di una impostazione antropologica definita dalle fonti classiche, prevede uno schematico modello di «progressive barbarism» in base alla dislocazione dal Mediterraneo verso l'interno. Così sulla costa sono localizzati i *Libyphoenices*, popolazione urbanizzata, dedita all'agricoltura e sedentaria, attestata nelle fonti solo a partire da Diodoro Siculo ma connessa ai primitivi stanziamenti fenici almeno dalla metà del VII secolo a.C. Nell'hinterland immediatamente precostiero si hanno comunità pastorali, meno aperte al rapporto con la civiltà costiera, non sedentarie, che utilizzano le capanne, costruite in materiale deperibile, dette nelle fonti classiche *mapalia*: una sorta di tuguri, i caratteristici ricoveri allungati, coperti da pareti ricurve, costruiti secondo il mito con l'impiego delle chiglie delle navi di Eracle³⁴. Ancora più all'interno sono attestati i popoli «barbarici» (nella visione ellenocentrica degli antichi), quali i *Garamantes*, gli *Augilae*, gli *Aethiopes*. Gli ulteriori due livelli di questa gerarchia, tramata sulle fonti antiche, annoverano rispettivamente i *Troglodytae* che condurrebbero una vita sotterranea e i *Blemys* e i *Satyres*, popoli ormai fantastici.

27. HEROD., IV, 176-177.

28. HEROD., IV, 175-176; V, 42.

29. HEROD., IV, 178.

30. *Scylax*, 108.

31. HEROD., IV, 172.

32. HEROD., IV, 173.

33. HEROD., IV, 181, 183.

34. Sui *mapalia*, cfr. M. BOUCHENAKI, in *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sabara, Rhein. Landesmuseum Bonn, Ausstellung 29.11.1979-29.2.1980*, hrsg. von H. G. HORN, CHR. B. RÜGER (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979, p. 82, n. 35; M. MARTINS MAGALHÃES, A. A. SERTÁ, *Mapalia, lo spazio urbano e il nomadismo*, in *L'Africa romana X*, pp. 499 ss.

Il volume di Mattingly definisce sulla base di una rigorosa analisi della documentazione letteraria, epigrafica e archeologica i quadri culturali dei singoli *ethne* autoctoni della Libia, evidenziando innanzitutto la dinamica dei popoli, anche di quelli più interni, anelli di congiunzione di direttrici di scambio sia materiale sia, genericamente, culturale tra est e ovest e tra nord e sud.

Può essere esemplare il caso dei *Garamantes*, che utilizzavano merci importate dall'Egitto, quali vetri alessandrini e *faïences*, dalla Grecia e dal mondo greco, in particolare ceramica a vernice nera del IV secolo a.C. ed ellenistica, da Roma e in specie dalla provincia dell'Africa (aretina, sigillate africane, anfore italiche e africane ecc.)³⁵.

Le correnti commerciali in senso nord/sud e viceversa si connettono direttamente alla questione del commercio trans-sahariano: la documentazione epigrafica di Bu Njem (*Gholaia*) attesta la transazione commerciale di *nigri publici*, di schiavi negri, evidentemente tradotti dalle regioni meridionali degli *Aethiopes*. Ancora al Niger ci richiama l'acquisizione di specie animali esotiche, come il *Rhynoceros bicornis* che fece la prima comparsa a Roma nel 92 d.C., a seguito della spedizione di Giulio Materno a sud del Fezzan³⁶.

La documentazione archeologica delle culture autoctone della Libia va progressivamente aumentando, dopo le meritorie esplorazioni di Paolo Graziosi³⁷, tese alla conoscenza dell'arte rupestre delle aree desertiche della Libia e le ricerche preistoriche inglesi degli anni Cinquanta del secolo scorso³⁸: in questa sede ci limitiamo a citare le indagini stratigrafiche di Santo Tiné sul suolo di Cirene, che hanno evidenziato ceramiche anche decorate ascrivibili all'insediamento indigeno prebattico, antecedente cioè alla fondazione di Cirene³⁹ e le prospezioni territoriali coordinate da Graeme Barker e David Mattingly nell'ambito del progetto The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey⁴⁰.

35. MATTINGLY, *Tripolitania*, cit., pp. 37, table 2:4, 156.

36. Ivi, pp. 156-7. Vedi anche P. RUGGERI, "Hic sunt leones". I Romani a Sud del Sahara, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, *Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 73 ss. Si deve partire da B. PACE, S. SERGI, G. CAPUTO, *Scavi Sabariani*, «MAAL», XLI, 1951, pp. 3 ss. (esplorazioni del 1934).

37. P. GRAZIOSI, *L'Arte rupestre della Libia*, Napoli 1942.

38. C. B. M. MC BURNEY, R. W. HEY, *Prehistory and pleistocene geology in Cyrenaican Libya*, Cambridge 1955.

39. S. TINÉ, *Ceramica prebattica nell'area cirenea*, in *Cirene e i Libyi*, cit., pp. 15-6; e I. BALDASSARRE, *Tracce dell'abitato prebattico ad ovest dell'Agorà di Cirene*, ivi, pp. 17-24.

40. G. BARKER, D. GILBERTSON, B. JONES, D. MATTINGLY (eds.), *Farming the Desert. The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey*, I, *Synthesis*, II, *Gazetteer and Pottery*, London 1996.

L'urbanizzazione della *Libye*, nel senso limitato del coronimo assunto in questa sede, è dovuta ai Fenici e ai Greci, come messo in luce dallo stesso Erodoto. Secondo Sallustio⁴¹ *Lepcis*, detta *Magna* in comparazione alla *Lepcis Minus* della *Byzacena*, sarebbe stata fondata da Sidonî o piuttosto da Tiri⁴². Lo stesso Silio Italico qualifica tiria *Sabratha*⁴³, mentre *Oea*, l'attuale Tripoli, sarebbe stata fondata da coloni siciliani (evidentemente fenici) insieme ad africani: *Oeaque Trinacrios Afris permixta colonos*⁴⁴.

La documentazione archeologica relativa alle fasi iniziali dell'insediamento fenicio di *Lepcis* è, benché scarsa, sicura: si tratta di strutture e ceramiche fenicie e greche risalenti alla metà del VII secolo a.C. individuate in sondaggi stratigrafici del *forum vetus*⁴⁵. Tali dati rendono superflua l'ipotesi di abbassamento della cronologia della fondazione fino al VI secolo con la relativa attribuzione della *ktisis* a Cartagine⁴⁶. Del resto le divinità poliadiche di *Lepcis*, Shadrapa e Milkashtart, continuate in età romana in *Liber pater* e *Hercules*, e il dio El Qoné Ares, reinterpretato come *Neptunus*, sembrerebbero filiazione diretta di un pantheon fenicio orientale⁴⁷.

Il problema più rilevante è, comunque, quello di una eventuale *ktisis* orientale ad opera dei Fenici nel VII secolo a.C., epoca in cui la grande colonizzazione fenicia in Occidente non sembra più attiva, anche in relazione alle vicende storiche delle città della Fenicia. Parrebbe pertanto opportuno sospendere il giudizio sulla data della fondazione di *Lepcis* senza escludere che future ricerche saldino la cronologia della fondazione lepcitana a quella delle principali *apoikia*i fenicie d'Occidente, risalenti alla fine del IX secolo a.C., come sembrerebbero suggerire i dati letterari relativi ad *Auza* in *Libye* (non identificata), a Cartagine e ad Utica, e le datazioni al C14, ricalibrate con la dendrocronologia, dei primi stanziamenti dell'Iberia meridionale.

41. SALL., *Iug.*, 78, 1 e 4.

42. SIL., *Pun.*, III, 256 e PLIN., *nat.*, V, 76.

43. SIL., *Pun.*, III, 256.

44. SIL., *Pun.*, III, 257.

45. T. H. CARTER, *Western Phoenicians at Leptis Magna*, «AJA», 69, 1965, pp. 120-31. La necropoli sotto il teatro ha restituito materiali non anteriori alla seconda metà del VI sec. a.C. Cfr. E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Leptis Magna. La necropoli greco-punica sotto il teatro*, «QAL», 9, 1977, pp. 5-76.

46. A. DI VITA, *Le date di fondazione di Leptis e di Sabratha sulla base dell'indagine archeologica e l'eparchia cartaginese d'Africa*, in *Hommages à Marcel Renard*, III, 1969, pp. 196-202; ID., *Libia*, in *L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, Roma 1971, pp. 77-98.

47. M. LONGERSTAY, *Libye*, in V. KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln 1995, p. 843.

Per quel che concerne *Oea* e *Sabratha* i dati archeologici non paiono risalire oltre il v secolo a.C., sicché dai più si è ammessa una fondazione cartaginese. Tuttavia il riferimento di Silio Italico⁴⁸, seppure in un contesto poetico, ai *coloni Trinacrii* misti agli *Afri* come autori della deduzione di *Oea*, potrebbe far pensare a colonizzazione secondaria a partire da un centro fenicio della Sicilia, al pari dell'*Acholla* tunisina che secondo Stefano di Bisanzio⁴⁹ sarebbe stata fondata da Fenici provenienti da *Melita*.

La cultura semitica permeò profondamente queste fondazioni, che risultano, anche dopo la caduta di Cartagine, puniche nella lingua, nella scrittura, nei culti (come mostra il tofet di *Sabratha*)⁵⁰, per quanto il loro carattere emporico dovette agevolare la fusione di elementi culturali soprattutto greci ma anche indigeni all'interno della dinamica culturale semitica.

I tre insediamenti fenici della Tripolitania costituirono la regione degli *emporia* del dominio cartaginese, aperta ai traffici con la stessa Cartagine ma anche con la Grecia continentale, come sembrano dimostrare le importazioni attiche registrate negli *emporia* e la nota affermazione di Gelone, tiranno di Siracusa, rivolta agli ambasciatori ateniesi e spartani, di avere essi avuto dagli *emporia* in mano cartaginese «grandi vantaggi e utilità»⁵¹. La cura particolare dedicata da Cartagine a questi *emporia* emerge anche dal commento di Polibio al testo del primo trattato fra Cartagine e Roma del 509 a.C., dal quale si può desumere che i Romani potevano avere accesso agli *emporia* alle stesse condizioni del commercio amministrato dagli Araldi e dagli Scribi in Sardegna.

La difesa di precisi interessi economici impose a Cartagine un'alleanza con il popolo indigeno costiero dei *Maces* per arginare l'intraprendenza commerciale (forse anche in termini piratici) della fondazione laconica di *Kynips*, operata da Dorieo in *Libye*, nel penultimo decennio del VI secolo a.C., una ventina di chilometri a est di *Lepcis Magna*⁵². La conseguente distruzione della *apoikia* greca, durata solo

48. SIL., *Pun.*, III, 257.

49. STEPH. BYZ., *Ethnik.*, in A. MEINEKE (ed.), *A geographical lexicon on ancient cities, peoples, tribes and toponyms*, Chicago 1992.

50. L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Il tofet neopunico di Sabratha*, in *Atti del I Convegno Internazionale di Studi Fenici e Punici*, II, Roma 1983, pp. 543-7.

51. HEROD., VII, 158; cfr. V. KRINGS, *Carthage et les Grecs. C. 580-480 av. J.-C. Textes et histoire*, Leiden-New York-Köln 1998, pp. 206-7; sull'identificazione di questi *emporia* si veda da ultimo E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000, pp. 20 ss.

52. KRINGS, *Carthage et les Grecs*, cit., pp. 207 ss.; BRACCESI, *L'enigma Dorieo*, cit., *passim*.